

## SIG. SAVINIO È INNAMORATO DELLA LETTERATURA FRANCO-ITALIANA<sup>1</sup> («COMEDIA» 29 NOVEMBRE 1927)

Amico...! Amico...! La tua bocca è piena della parola confortante  
Prima risposta a tutta la mia nostalgia...

...

Non resisto al piacere delicato di citare questo brano in apertura dell'articolo. Servirà da prova che il sig. Alberto Savinio non era molto in ritardo rispetto al modernismo di forma dadaista, quando collaborava accanto a Guillaume Apollinaire alle *Soirées de Paris* e pubblicava i suoi *Chants de la mi-mort*, che sono stati una rivelazione per i futuri giovani surrealisti.

Il sig. Alberto Savinio non è di passaggio a Parigi. Ci vive in modo permanente. È arrivato nel 1911, e a causa della mobilitazione italiana del 1915 ha dovuto raggiungere il proprio reggimento; appena finita la guerra è ritornato a Parigi, "l'unica città dove si può veramente vivere".

[A Parigi] possiede un appartamento ammobiliato con un gusto discreto, ravvivato da colori e tele. Perché, se Alberto Savinio è nato come uomo di lettere, è diventato in seguito pittore. Recentemente a Parigi una mostra degna di nota ha consacrato il suo talento.

Trentacinque anni, un viso energico dietro a grandi occhiali rotondi, labbra stranamente sottili e mobili. Una maglia color marrone, circondata da una cintura di cuoio. È seduto in una poltrona, e accarezza, mentre mi risponde, un giovane cane pastore a pelo lungo.

"Il solo fatto che abbia lasciato l'Italia per vivere in Francia, è prova sufficiente di quello che penso dell'Italia intellettuale. Non mi interessa per niente. Parigi, è, secondo me, l'unica città possibile al mondo, l'unica dove ci si può produrre, l'unica dove ci si sente incoraggiato, l'unica dove regna contemporaneamente l'intelligenza e il senso dell'arte.

È proprio in Francia che mi sono cimentato nelle mie prime esperienze nella rivista di Guillaume Apollinaire.

Ah! Apollinaire, che uomo, e che spirito comprensivo, nuovo e aperto ugualmente a tutto! Mi ricordo... mi faceva suonare il piano, perché a quell'epoca ero compositore, mi faceva suonare per ore e ore, finché le mie dita inerti non cadessero sulla tastiera..."

Il sig. Savinio chiude gli occhi a metà sui propri ricordi. Da quindici anni non tocca più un pianoforte. È a colori che ha tracciato le armonie che sente. Presta di nuovo attenzione quando gli parlo dell'Italia:

"Si sente l'influenza francese da molti secoli, contrariamente a quello che vi affermava il sig. de Pisis. Ma chi può non essere toccato da un'influenza così ricca e così diversa? Chiedete agli

<sup>1</sup> Intervista di Pierre Lagarde in «Comœdia» nella rubrica "L'Italie et nous" il 29 novembre 1927.

uomini, in estate, di non sentire il calore del sole...”

E la tradizione?

“A parte le tradizioni locali di ogni paese, esiste una tradizione europea, mondiale, alla quale mi sento intimamente legato, più che a quella italiana.

D'altronde non conoscete l'Italia. Ciò vi fa sorridere? È pertanto vero. Mi citerete d'Annunzio, ora? Ma d'Annunzio non è mai esistito. D'altronde...”

E il sig. Savinio aggiunge, pieno di orgogliosa modestia:

“D'altronde, non ho mai letto una sua riga!”

Allora, come può giudicarlo? Ma lo lascio continuare:

“Mi citerete anche Pirandello? Non amo molto Pirandello. Non a quasi più importanza. D'altra parte non ne ha mai avuta molta in Italia. È un caso che bisogna giudicare psicologicamente nei confronti degli italiani. Erano troppo contenti di vedere uno dei loro scrittori preso sul serio all'estero; ciò non era ancora successo a nessuno nella letteratura moderna.

Al momento, l'Italia non può presentare niente di interessante dal punto di vista intellettuale. Un paese che ha così tante preoccupazioni sociali e politiche non può consacrarsi alle arti.

Mussolini ha dichiarato, peraltro, che non voleva assolutamente una dittatura intellettuale. Egli, personalmente, detesta chi vuole impostare come stile ufficiale fascista uno stile pieno di periodi e di eloquenza, che lui stesso, da giovane giornalista, quando imitava Papini”.

La conversazione prosegue secondo dei curiosi arabeschi che non saprei cogliere del tutto. Ho pronunciato la parola “blocco latino”? Il sig. Savinio fa un soprasalto:

“Blocco latino? Non è roba seria! I rari uomini di valore dell'Italia che avete conosciuto, gli avete conosciuti senza che si tratti di blocco latino. Non esiste il blocco latino. È una parola”.

Ma il sig. Guido da Verona però...

Il sig. Alberto Savinio mi interrompe:

“Il sig. Guido da Verona è poco qualificato, a mio avviso, per parlare del preteso blocco latino. Fa molte conferenze, ma non conosce la lingua italiana meglio della lingua francese, ciò che non gli impedisce di mescolare le due”.